

Camera dei Deputati

**Legislatura 13
ATTO SENATO**

Sindacato Ispettivo

INTERPELLANZA : 2/00822presentata da **PERUZZOTTI LUIGI CARLO MARIA** il **05/05/1999** nella seduta numero **610**Stato iter : **IN CORSO**

Atti abbinati :

COFIRMATARIO	GRUPPO	DATA FIRMA
RUSSO SPENA GIOVANNI	MISTO	05/05/1999
NOVI EMIDDIO	FORZA ITALIA	05/05/1999
BERTONI RAFFAELE	DEMOCRATICI DI SINISTRA - L'ULIVO	05/05/1999
CENTARO ROBERTO	FORZA ITALIA	05/05/1999
CIRAMI MELCHIORRE	UNIONE DEMOCRATICA PER L'EUROPA	05/05/1999
CURTO EUPREPIO	ALLEANZA NAZIONALE	05/05/1999
VERALDI DONATO TOMMASO	PARTITO POPOLARE ITALIANO	05/05/1999
WILDE MASSIMO	LEGA NORD PER LA PADANIA INDIPENDENTE	05/05/1999

Ministero destinatario :

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO**MINISTERO DELL'INTERNO****MINISTERO CON L'INCARICO PER IL COORDINAMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE**

Attuale Delegato a rispondere :

MINISTERO DELL'INTERNO, data delega **05/12/1999**

Fasi dell'iter e data di svolgimento :

PRESENTATO IL 05/05/1999

INTERLOCUTORIO IL 12/05/1999

Termini di classificazione dell'atto secondo lo standard Teseo :

CONCETTUALE :

CRIMINALITA', CUSTODIA CAUTELARE, GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI, GUARDIE E SCORTE ARMATE, INDAGINI GIUDIZIARIE, ORDINE PUBBLICO, PROCURATORI DELLA REPUBBLICA E SOSTITUTI, VIOLENZA E MINACCE

SIGLA O DENOMINAZIONE :**GEO-POLITICO :**

ROMA (ROMA+ LAZIO+)

TESTO ATTO

- Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. - Premesso: che già nel novembre del 1998, mentre a seguito d'indagini coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Andrea De Gasperis, venivano mandati alla sbarra numerosi esponenti della cosiddetta "banda della Maranella", sodalizio d'estrema pericolosità che gestisce, su Roma, traffico della droga e gioco d'azzardo, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica propose la revoca della scorta al magistrato; che, anche per effetto d'immediata presa di posizione in sede parlamentare, quella sciagurata proposta non ebbe seguito; che, in data 27 gennaio 1999, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica propose la revoca della misura della vigilanza fissa, della vigilanza radiocollegata ad orari convenuti ed anche della vigilanza generica presso l'abitazione del dottor Otello Lupacchini, giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma; che tale direttiva è stata attuata nei primi giorni del mese d'aprile 1999, proprio in coincidenza con l'esecuzione di sessantadue provvedimenti applicativi della custodia cautelare in carcere, adottati dal giudice Otello Lupacchini, nella seconda metà del mese di marzo 1999, a carico di appartenenti ad un'associazione per delinquere, capeggiata da alcuni personaggi di spicco della ex banda della Magliana, i quali, per quanto emerge da tre anni di indagini e da una ponderosa documentazione acquisita in Svizzera, Francia, Austria, Lussemburgo, Olanda, Panama, Stati Uniti e Brasile, riciclavano denaro sporco - proveniente da un ingente traffico di cocaina (novecento chilogrammi solo nel 1997), organizzato da uno dei più importanti e pericolosi trafficanti internazionali di stupefacenti, il latitante Fausto-Pellegrinetti, tristemente noto sin dall'epoca in cui, nei primi anni Settanta, esplose a Roma, con esiti talvolta sanguinosi, il fenomeno dei sequestri di persona, braccato dalla polizia di tutto il mondo e considerato il massimo esponente di un sodalizio criminale, già destinatario, nel luglio 1998, di cinquantotto ordinanze applicative di misure cautelari, adottate sempre dal giudice Otello Lupacchini - in attività lecite: commercializzazione di metalli acquistati dai paesi dell'Est europeo, attraverso società costituite a Rotterdam; importazione di frutta esotica, acquistata in paesi del Centro America e ridistribuita nei mercati europei, attraverso una società costituita in Gran Bretagna; transazioni immobiliari nella Corsica del sud - segnatamente nell'isola di Cavallo -, in combutta con esponenti di primo piano del terrorismo locale; attività di cambio effettuata in Casinò di tutta Europa (dalle indagini, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma e condotte dalla Direzione investigativa antimafia di Roma, Milano e Reggio Calabria, è emerso, altresì che l'organizzazione stava per ricevere, in Italia, un carico di cinquemila chilogrammi di cocaina proveniente dalla Colombia; che, anche attraverso il sistematico "finanziamento" di personaggi politici di primo piano, a Panama e nel Belize, il sodalizio stava trattando l'acquisto di una banca in tale ultimo paese; che l'organizzazione controllava in Brasile e in Paraguay la vendita di slot-machine, distribuite a San Paolo e a Rio de Janeiro persino nei bar e nelle panetterie); che è - o, almeno, dovrebbe essere - noto che questi due magistrati, nel corso di moltissimi anni di lavoro "in prima linea", nei rispettivi ruoli di pubblico ministero e di giudice istruttore, pur senza squassare il tamburo, hanno ricostruito le vicende immediatamente criminali (omicidi, sequestri di persona, traffico di stupefacenti, estorsioni, corruzioni ed altro) ascrivibili alla famigerata banda della Magliana e - cosa forse imperdonabile - i rapporti con essa intrattenuti da personaggi delle forze dell'ordine e delle istituzioni, in relazione a vicende, per molti aspetti ancora oscure, ma di sicura valenza politica (sequestro Moro, omicidio Pecorelli, strage del 2 agosto 1980 alla stazione ferroviaria di Bologna), nonché posto le premesse per la ricostruzione delle strategie economico-finanziario-affaristiche della cosiddetta banda della Magliana; hanno concorso, nei rispettivi ruoli di

pubblico ministero e di giudice, all'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, nei confronti dei personaggi più pericolosi della delinquenza organizzata capitolina; sono da moltissimi anni ed ancora oggi impegnati, nei rispettivi ruoli di pubblico ministero e di giudice per le indagini preliminari, nella trattazione di procedimenti per fatti di criminalità organizzata nei confronti di personaggi - spesso qualificati, nelle informative poliziesche, "pericolosi latitanti" - indiziati di appartenenza ad associazioni mafiose e camorristiche, operanti non soltanto a Roma e nel Lazio ma anche in Campania, in Calabria ed in Sicilia; che sono - o, almeno, dovrebbero essere - note anche le minacce gravi, costantemente reiterate, verificabili quanto a tempi e provenienza, riscontrabili quanto a contenuto, indirizzate sia al dottor De Gasperis sia al dottor Lupacchini; che, a tale ultimo riguardo, affinché ne resti comunque memoria, per quanto si è appreso nel corso degli anni dalla stampa e dalla stessa lettura degli atti parlamentari, va ricordato: che nel novembre del 1992, sull'utenza telefonica installata nell'abitazione del dottor Lupacchini pervenne un messaggio, nel quale si ripeteva che era giunto il momento di farla finita con gli "infami"; la vicenda venne immediatamente denunciata alla Criminalpol; alcuni giorni dopo la presentazione della denuncia Claudio Sicilia - il quale, nel 1986, aveva scelto, aprendosi col dottor De Gasperis, la strada della collaborazione, consentendo con le proprie rivelazioni di avviare la ricostruzione dei misfatti della cosiddetta banda della Magliana, i cui autori erano rimasti, sino ad allora, ignoti - veniva assassinato ad opera di ignoti; che nel 1993 il Sismi raccoglieva la notizia di un attentato, in corso di preparazione, da attuarsi nel luogo protetto dove il dottor Lupacchini ed il dottor De Gasperis stavano conducendo gli interrogatori di Maurizio Abbatino: il Servizio, naturalmente, si guardò bene dall'informarne gli organi di polizia preposti alla sicurezza; che nel 1994, tra l'aprile ed il maggio, si registrano una telefonata al centralino degli uffici di via Triboniano 3, sede dell'ufficio istruzione del tribunale di Roma e una lettera anonima, indirizzata presso quei medesimi uffici, con le quali si attribuivano al dottor Lupacchini intenti persecutori nei confronti degli imputati di appartenenza alla cosiddetta banda della Magliana e lo si minacciava di morte unitamente al personale di polizia giudiziaria a lui più vicino; gli anonimi dimostrarono di conoscere assai bene le abitudini ed i movimenti di coloro cui si indirizzavano le minacce; Antonio Mancini, nel corso della propria collaborazione processuale, ha riferito del progetto di attentare, con uso di esplosivi, alla vita della dottoressa Elisabetta Cesqui - la quale conduceva le indagini preliminari sulla morte di Roberto Calvi, le quali presentavano non pochi punti di contatto con quelle sulla cosiddetta banda della Magliana - e del dottor Lupacchini, maturato in ambienti vicini ad Antonio D'Inzillo; costui, già appartenente ai NAR prima di passare nelle file del crimine organizzato comune, è stato condannato, con sentenza definitiva, all'ergastolo, per l'omicidio di Enrico De Pedis, capo dell'ala testaccina della banda della Magliana; secondo Antonio Mancini, il D'Inzillo era ben informato sugli sviluppi delle indagini condotte dal dottor Lupacchini e dal dottor De Gasperis, tanto che fu uno dei pochi a sottrarsi alla cattura in occasione dell'"operazione Colosseo" ed è ancora latitante; che nel febbraio del 1995 all'ispettore della polizia di Stato Claudio Severini, collaboratore del giudice Lupacchini, già oggetto, unitamente al magistrato, delle minacce a mezzo telefono e reiterate a mezzo della lettera anonima di cui s'è detto sopra, venne incendiata, nei pressi dell'abitazione, l'autovettura personale; non vi sono dubbi sull'origine dolosa dell'incendio, i cui autori, naturalmente, sono rimasti ignoti; nello stesso periodo la scorta del dottor Lupacchini notava e segnalava a chi di dovere la presenza, fin sotto l'abitazione, di un motoveicolo, la cui targa non risultava assegnata; che in data 21 gennaio 1997 il quotidiano "Il Giornale" pubblicava l'articolo dal titolo "Magliana, allarme bomba per i giudici", nel quale si riferiva del furto di un'autovettura per la preparazione di un attentato dinamitardo ai danni di uno dei magistrati, i quali, "a più riprese, si sono occupati della banda della Magliana", commissionato ad un piccolo malavitoso che si era poi confidato con la polizia; che, nel giugno del 1997, tal Cosimo C., "aspirante collaboratore", dichiarava alla polizia

giudiziaria di voler raccontare quanto a sua conoscenza in ordine "ad un attentato che doveva verificarsi nel dicembre 1996-gennaio 1997 ai danni di un importante giudice di Roma a nome di Otello Lupacchini, ordinato da... Massimo Carminati ed altri"; lo stesso Cosimo C. riferiva, questa volta al pubblico ministero perugino, che "Pernasetti, a quanto lui stesso disse, diede mezzo miliardo a Colafigli per l'organizzazione dell'attentato dicendo però che non voleva sapere niente (cioè che non voleva sapere nulla delle modalità di organizzazione e di esecuzione)"; inutile dire che Carminati, Pernasetti e Colafigli sono tutti esponenti della banda della Magliana; che nel novembre 1997 in via Ulpiano, nei pressi della Cassazione, ma anche degli uffici giudiziari di via Triboniano, venne rinvenuto un ordigno esplosivo: con una telefonata ad un quotidiano romano un anonimo disse che l'ordigno era destinato al giudice Lupacchini; proprio in quei giorni si discuteva in Cassazione il ricorso nel processo per il sequestro e l'omicidio di Massimiliano Grazioli Lante della Rovere: il dottor Andrea De Gasperis aveva sostenuto l'accusa in dibattimento e la svolta nelle indagini, fra il 1992 ed il 1993, l'aveva impressa il giudice istruttore dottor Lupacchini; che il 9 gennaio 1998 una Golf Volkswagen targata Roma 30503M, tagliava la strada all'autovettura protetta sulla quale viaggiava il dottor Otello Lupacchini costringendola, per evitare la collisione, ad invadere la corsia opposta a quella di marcia, con grave pericolo per l'incolumità sia degli occupanti sia di terzi; la Golf Volkswagen continuava a seguire l'auto protetta del magistrato sin sotto la sua abitazione; dagli accertamenti immediatamente esperiti presso il IV commissariato si apprendeva che la targa Roma 30503M, montata dall'autovettura Golf Volkswagen, apparteneva invece all'autovettura Mercedes 190 di colore grigio il cui furto venne denunciato in data 6 ottobre 1986, cioè ben dodici anni prima, presso la sezione C.S. Napoli-Bagnoli da Domenico Mazzarella; che la sera del 16 dicembre 1998 nei pressi dell'abitazione del dottor Lupacchini, mentre erano in corso a Milano le operazioni di riesumazione e l'autopsia della salma di Roberto Calvi, venne rinvenuto un falso ordigno: risaliva ad alcuni giorni prima la cattura di tal Zaccaro, disposta dal giudice Lupacchini proprio per il collocamento, rivendicato dalla Falange armata, di falsi ordigni, presso "obiettivi sensibili"; che in data 19 marzo 1999 l'autovettura di scorta all'auto protetta sulla quale viaggiava il dottor Otello Lupacchini è stata violentemente e, con ogni probabilità, volontariamente tamponata, sicché l'autovettura del magistrato è rimasta isolata, nel traffico; che a partire dal 27 novembre 1995 è in atto una campagna denigratoria, alimentata in particolare da Alessandro D'Ortensi, noto esponente della criminalità organizzata romana, il quale, attraverso dichiarazioni apparentemente estemporanee, ma puntualmente riprese ed amplificate dalla stampa, non perde occasione per accusare il giudice Lupacchini ed il pubblico ministero De Gasperis di aver orientato gli apporti dei collaboratori di giustizia in modo da scaricare sui "pesci piccoli" la repressione penale e da lasciare in ombra le responsabilità di personaggi insospettabili (è inquietante che si accostino il generale Dalla Chiesa, il colonnello Varisco e il prefetto Parisi ai Semerari ed ai Ferracuti); che, alla luce di quanto ricordato, non possono apparire casuali le vere e proprie "libertà letali a scapito dei fini", che si è preso il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma, là dove, invece, la drastica ed irragionevole riduzione delle misure di protezione nei loro confronti è, piuttosto, funzionale a scoraggiare l'impegno per l'affermazione della legalità di magistrati come Andrea De Gasperis ed Otello Lupacchini, i quali, nonostante tutto, continuano a "colpire" le organizzazioni delinquenziali sia col "catturare i soggetti criminali" sia col ""catturare" anche le ricchezze criminali", nel più rigoroso rispetto delle leggi vigenti, anche in materia di antiriciclaggio, disciplina della cessione di partecipazioni, composizione della base sociale delle società di capitali, cessione di terreni ed esercizi commerciali, sequestro preventivo, misure di confisca; che, infatti, salvo che non si tratti d'incapaci capaci di tutto, ai vertici polizieschi della capitale, i quali compongono il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma, non può essere sfuggito senz'altro che la situazione d'elevato rischio nella quella versano il dottore De Gasperis ed il dottor Lupacchini non

è di pericolo transeunte o destinata, comunque, ad estinguersi nel breve o medio periodo, in quanto se per un verso l'impegno giudiziario dei predetti magistrati non si è assolutamente affievolito, né i due hanno dato segno di volersi defilare, per altro verso - sebbene il comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Roma abbia, ancora di recente, riconosciuto che, a Roma, "negli ultimi mesi c'è stato un rigurgito dell'attività criminale d'esponenti di spicco della banda" della Magliana, "poiché alcuni di loro, nonostante siano reclusi, sono riusciti a riprendere le fila di settori più remunerativi, a rimettere sulla piazza di Roma i loro adepti" e che esiste "una "sottobanda" legata stretta a quella vecchia, che si occupa d'usura, droga, prostituzione, scippi e rapine. Come a dire che dall'operazione Colosseo, che ha annientato lo scheletro dell'organizzazione, il filo di quella malavita non si è mai spezzato" - non si registra da tempo un sia pur minimo soprassalto d'efficienza da parte degli apparati polizieschi romani sul terreno del contrasto alla criminalità organizzata, tale da poterne essere rassicurati: ancora il 16 dicembre 1998 moriva a Roma, per mano di sicari, Antonio Montegrande, imputato nel processo per il sequestro e l'omicidio del duca Grazioli Lante della Rovere; Salvatore Nicitra, scomparso subito dopo la scarcerazione, nel 1996, sembra sia ricomparso ed abbia ripreso indisturbato i suoi traffici, mentre sempre fitto è il mistero sulla scomparsa, avvenuta nel 1993, del figlio e del fratello; le indagini sulle cause della scomparsa del giudice Adinolfi, avvenuta nel 1994, non hanno fatto alcun passo avanti; Antonio D'Inzillo, condannato con sentenza definitiva alla pena dell'ergastolo per l'omicidio di Enrico De Pedis, è latitante dall'aprile del 1993; pur essendo perfettamente noti i tempi del giudizio di cassazione, Enzo Mastropietro, esponente di spicco della banda della Magliana, condannato alla pena di ventotto anni di reclusione, per numerosi omicidi, si è tranquillamente sottratto all'ordine di carcerazione; che all'affermazione giusta la quale "la criminalità organizzata rappresenta una minaccia per le fondamenta dello Stato democratico: attiva ed influente all'interno dell'economia legale e del mondo politico, con l'esercizio della corruzione e della violenza acquisisce posizioni di dominio; con le enormi risorse acquisite illegalmente altera il funzionamento del mercato e della libera concorrenza, non solo nelle regioni meridionali", certamente utile per rendere sontuoso un programma elettorale, deve accompagnarsi la volontà politica del Governo e, più in particolare, del Ministero dell'interno, di mantenere quel che nulla è costato promettere; che le proposte del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma, qui prese in considerazione, inducono ad escludere l'esistenza di questa volontà politica, si chiede pertanto al Governo e, per quanto di specifica competenza, al Ministro dell'interno di conoscere: se e quali misure di protezione si intenda attivare nei confronti del dottor Otello Lupacchini avuto riguardo ai procedimenti trattati ed ai rischi connessi alla pericolosità degli indagati, nonchè agli episodi elencati in premessa; in caso negativo, le ragioni poste a fondamento dell'esclusione di misure di protezione; se e quali iniziative si intenda adottare per restituire all'Esecutivo la credibilità compromessa dalla spensierata superficialità dei componenti del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma. (2-00822)